

Bergamo La vicenda di una marocchina di 17 anni che per due mesi è stata lontana da casa

Sparisce, poi inventa lo stupro

Fuggita con il fidanzato, aveva detto di essere stata rapita

BERGAMO — Il viso dolce che intenerisce e il fisico esile da ragazzina. Eppure a 17 anni è stata capace di inventarsi una storia che per poco non faceva finire in carcere tre persone. Uno è il suo patrigno. Ha raccontato di essere stata rapinata, tenuta chiusa in una casa per due mesi e violentata più volte al giorno. Terrorizzata a tal punto che non aveva nemmeno il coraggio di alzare le tapparelle. Invece si era inventata tutto per stare con il fidanzato di due anni più grande di lei. È il secondo caso nel giro di un paio di settimane. Il precedente riguarda una tredicenne colombiana che aveva raccontato di essere stata rapita in via San Lazzaro, a Bergamo, mentre andava a scuola, e di aver subito violenza. Anche in quel caso

il presunto carnefice, in realtà vittima della bugia della ragazzina, era arrivato a un passo dall'arresto.

Quest'altra vicenda avviene nella Bassa Bergamasca. La diciassettenne è arrivata otto mesi prima dal Marocco. Vive con la madre e il patrigno, un uomo che poi la ragazza denuncia per maltrattamenti e che lascia la loro casa. Il 30 marzo la ragazza esce di casa, telefona alla mamma e le dice che vuole stare con il fidanzato, ma la donna le risponde: «Torna ora o non tornare più». La ragazza sparisce e la madre sporge denuncia solo il 2 maggio. Sei giorni dopo la figlia richiama. Una telefonata allarmante: «Sono con due persone, ho bisogno di te». Poi più nulla. Fino al 28 mag-

gio, quando la ragazza torna a casa e racconta una storia choc. La racconta alla mamma che la porta subito dai carabinieri. E poi la ripeterà al pubblico ministero Gianluigi Dettori. Un racconto così dettagliato da sembrare credibile. Dice di essere stata avvicinata da due ragazzi immigrati, a Treviglio, con la scusa di chiedere un'informazione e di essere stata caricata in automobile. Poi via verso una casa, nella zona di Sarnico: «Mi ricordo il cartello Valle Calepio», la sua deposizione. Poi le parole più agghiaccianti. «Uno mi ha violentata tutti i giorni, anche per tre volte al giorno. Mi picchiava, alla fine io non sono nemmeno più riuscita a reagire». Altri dettagli da incubo: «Mi controllavano sempre, da sola non potevo

andare nemmeno in bagno». E le botte: «Mi picchiavano. Avevo così paura che non facevo nemmeno entrare la luce dalle finestre». Una prigione: buio, terrore, nessuna libertà, qualche cambio di biancheria e un piatto al giorno «di cibo marocchino». Poi entra in scena il patrigno: «Un giorno l'ho visto affacciarsi alla porta e mi ha guardata con un ghigno». L'uomo, insieme ad altri due immigrati, viene così indagato per sequestro di persona e violenza aggravata continuata. Lei li riconosce in foto. La macchina delle indagini è pronta per chiedere il loro arresto. Ma nulla viene lasciato al caso. La ragazza, così come gli indagati, sono messi sotto intercettazione. E, alla fine, si scopre la verità.

Giuliana Ubbiali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

«Mi picchiavano, avevo così paura che non facevo nemmeno entrare la luce dalle finestre»

Le accuse

Aveva accusato tre persone, tra cui il patrigno. Smascherata dalle intercettazioni

